

6

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ATTILIO RUFFINI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva da noi svolta sulla selezione, il reclutamento, la destinazione e l'impiego dei militari di leva.

Do lettura ai colleghi dello schema di documento conclusivo da me predisposto:

Dall'insieme dell'indagine conoscitiva è emersa la complessità dei problemi connessi alla vita dei militari di leva.

L'indagine si è soffermata sulle seguenti tematiche: 1) Selezione; 2) Reclutamento; 3) Destinazione; 4) Impiego.

1. SELEZIONE.

Dalla visita e dalle audizioni effettuate è stata rilevata la necessità di un più completo e approfondito esame medico e psico-attitudinale sia al momento della visita di leva sia al momento dell'incorporazione.

1.1. *Selezione medica e psico-attitudinale.*

Non c'è dubbio, infatti, che l'attività di selezione medica e psico-attitudinale dei giovani sia stata per lungo tempo considerata secondaria dalle forze armate. In particolare, gli stati maggiori la ritenevano un compito spettante alla burocrazia civile ed estranea ai compiti istituzionali della forza armata. Dall'esposizione del direttore generale della leva risultano i miglioramenti in corso. Ma da essa è anche agevole avere un quadro della situazione pregressa e in parte ancora in

atto: distretti militari (il primo organismo militare con cui il cittadino ha contatto) affidati a personale civile del tutto insufficiente. La regione militare Nord-Ovest ha in organico 67 impiegati esecutivi e 44 impiegati di concetto: solo 13 e 7 rispettivamente sono in servizio, di cui alcuni prossimi al pensionamento. Né molto migliore è la situazione nelle altre regioni. Si fa fronte alle necessità con l'impiego di militari di leva, in genere ben disposti ad un servizio in una grande città e con caratteristiche « d'ufficio »; ma si tratta di un impiego improprio.

Per quanto concerne le visite mediche, l'ammodernamento delle apparecchiature tecniche è appena avviato. Numerosi elementi (segnalazioni da parte della rappresentanza militare e nelle visite di caserma; elevatissimo « scarto » all'atto dell'arruolamento dei corpi speciali, dove visite più accurate fanno talora riscontrare non solo l'inidoneità al corpo ma anche genericamente al servizio militare) fanno pensare ad una perfettibilità di tali visite. È per altro difficile stabilire quanto pesino su questa situazione carenze strutturali e quanto invece incida l'elevato spazio intercorrente tra la visita e l'effettiva prestazione del servizio militare.

La selezione psico-attitudinale costituisce il punto più dolente; praticamente tutti coloro che, nel corso dell'indagine, si sono espressi sull'argomento hanno sostenuto la necessità di approfonditi esami psico-attitudinali all'atto della selezione, sia per accertare l'idoneità o meno al servizio militare che per una più adeguata scelta della specializzazione. Data la carenza di personale militare fornito di adeguata specializzazione, appare necessario ricorrere a psicologi civili. È stata

peraltro segnalata dal direttore generale della leva la difficoltà di scelta da parte dei soggetti interessati, di una professione (si è tuttora sprovvisti di albo professionale), tenuto conto che i corsi di studio sono di valore diseguale e considerata anche la delicatezza della funzione da affidare loro. Appare importante anche la scelta tra *test* e colloqui: i primi sono normalmente utilizzati dalla marina, che impiega lo stesso tipo di *test* per la selezione del personale volontario e di quello di leva, con qualche problema dato il diverso atteggiamento dei due tipi di soggetti. Un tipo di *test* universalmente valido non è ancora stato identificato. Quanto ai colloqui, essi appaiono difficilmente realizzabili, per ragioni di tempo, in una selezione di massa.

È anche da notare che la selezione diverrà tanto più delicata nei prossimi anni, con il diminuire della consistenza delle classi di leva per il decremento demografico. Verso il duemila il gettito di leva sarà pari a due terzi di quello attuale. Ciò, oltre ad impedire una selezione più accurata, porterà comunque, in assenza di correttivi, ad un ridimensionamento della consistenza delle forze armate.

1.2. Intervallo tra visita e prestazione del servizio.

La visita di leva e, quindi, i vari momenti della selezione si collocano al compimento del diciottesimo anno di età. L'effettivo inizio del servizio ha luogo, per la maggioranza, circa un anno dopo. Ma tutti coloro che hanno motivi di rinvio, e in particolare gli studenti, lo prestano molto più tardi, sino al ventiseiesimo anno di età o, per gli studenti in medicina, addirittura al ventottesimo. Ciò può comportare rilevanti mutamenti nelle caratteristiche fisiche e psichiche del giovane; e le comporta quasi di necessità nelle sue caratteristiche attitudinali, poiché gli studi compiuti e le esperienze di vita forniscono alle forze armate un soggetto molto diverso da quello valutato all'atto della visita di leva.

La marina e l'aeronautica, secondo quanto dichiarato dai rispettivi capi si

stato maggiore. procedono pertanto ad una nuova approfondita visita medica all'atto dell'incorporazione, per accertare eventuali infermità sopravvenute o non scoperte all'atto della prima visita. Per l'aeronautica, ciò comporta uno « scarto » del 10-11 per cento rispetto al contingente che proviene dalla leva unificata esercito-aeronautica. La necessità di una analoga visita è stata da tutti sottolineata anche per quanto riguarda l'esercito: le attuali visite effettuate presso i battaglioni addestramento reclute - ha sottolineato il capo di stato maggiore della difesa - vanno rese più accurate tramite l'acquisizione di attrezzature idonee, per le quali si attendono adeguati mezzi finanziari.

Resta comunque il problema di una migliore selezione attitudinale che consenta, all'atto dell'ingresso del giovane nelle forze armate, di tener conto delle specializzazioni acquisite nel periodo successivo alla visita di leva ed anche dei mutati orientamenti personali. L'attuale sistema (informazioni inviate dal corpo) produce segnalazioni spesso tardive. La questione è peraltro connessa a quella della destinazione, poiché il giovane spesso rinuncia a chiedere (facendo valere gli eventuali titoli) un incarico di maggiore soddisfazione se ciò rischia di farlo destinare ad una località sgradita.

1.3. Dispense.

La materia delle dispense dalla ferma di leva è regolata dall'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 (il quale prevede una facoltà per il ministro), e dall'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191 (il quale prevede un diritto alla dispensa per i giovani che si trovino in una delle condizioni fissate dal medesimo articolo).

Per quanto riguarda l'articolo 22, esso è stato integrato da tabelle che, ad esempio, quantificano il reddito al di sotto del quale si ritiene che una famiglia resti « priva dei mezzi di sussistenza ». L'accertamento è quindi semplice e la deci-

sione automatica; ma seri dubbi esistono sulla congruità delle somme previste nelle tabelle.

L'articolo 100 stabilisce invece un margine di discrezionalità per l'amministrazione, poiché prevede, oltre a requisiti fisici oggettivi, una precedenza nell'ottenere la dispensa per gli arruolati « in particolari condizioni di famiglia di volta in volta determinate ». Secondo quanto dichiarato nella sua audizione dal direttore generale della leva, le direttive in materia sono molto rigorose: ridurre drasticamente l'applicazione dell'articolo 100. Ciò lascia necessariamente irrisolti casi gravi e penosi, mentre la dispensa finisce per essere accordata in casi meno meritevoli. Nella medesima audizione, è stata prospettata l'opportunità di una « legificazione » della materia, che preveda precise situazioni per la dispensa (come l'ipotesi di aziende che possono fallire per la partenza del giovane di leva).

Al di là dei problemi applicativi è emersa dall'indagine una scarsa conoscenza, da parte dei giovani e delle loro famiglie (soprattutto negli strati sociali più umili, che sarebbero anche i più interessati a questa normativa), delle possibilità offerte dalla legge in determinate situazioni. Giovani che avrebbero pieno diritto di ottenere la dispensa fanno presente la loro situazione solo quando si presentano al corpo. Da ciò derivano difficoltà e « tempi lunghi », che potrebbero essere evitati con una più puntuale informazione all'atto della visita di leva, consentendo una migliore « selezione » anche dal punto di vista delle condizioni economiche e familiari.

Ciò che non è stato fatto prima dell'incorporazione finisce per dover essere fatto dopo, quando già il giovane si trova al reparto. Casi di inidoneità fisica o di particolari situazioni di famiglia, che avrebbero potuto e dovuto essere valutate prima, si trascinano per mesi durante il servizio. I necessari tempi burocratici per l'assunzione di informazioni e forse anche la volontà di non interferire troppo con la vita dei reparti portano all'assunzione dei provvedimenti necessari (in partico-

lare l'avvicinamento alla sede di residenza e la concessione della licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo) con ritardi tali da vanificare l'effetto concreto e da far sorgere, nelle famiglie interessate, il sospetto di favoritismi e di valutazioni eccessivamente discrezionali.

2. RECLUTAMENTO.

Già si è accennato alla scarsa attendibilità della visita di leva, soprattutto in presenza di rinvii della prestazione del servizio, non solo ai fini della individuazione dei soggetti idonei o non idonei al servizio militare, ma anche ai fini della scelta del corpo e della specializzazione. In questa materia, peraltro, occorre tener conto di una serie di condizionamenti e di « prelevamenti » che vengono effettuati sul contingente di leva. In primo luogo occorre un discorso preliminare sulla leva di mare e sul servizio di leva nell'aeronautica.

2.1. La leva di mare.

Sono destinati alla leva di mare i giovani che rispondono a determinati parametri, stabiliti dalla legge (articolo 4 della legge n. 191 del 1975). Secondo i dati forniti dal direttore generale del personale militare della marina, attualmente il 12 per cento del personale di leva della marina militare proviene dalla gente di mare e da coloro i quali praticano sport nautici; il 7 per cento dagli studenti dei licei nautici; il 72 per cento dai giovani residenti nelle zone a reclutamento marinaro; il resto dei giovani che rispondono ad altri requisiti, principalmente coloro che lavorano presso ditte iscritte all'albo dei fornitori della marina.

La grande maggioranza dei marinai di leva proviene quindi dai comuni costieri, secondo un criterio oggettivo, ma casuale. Levadife fissa annualmente la percentuale del contingente assegnato alla marina (25-30 per cento a seconda degli anni). Vengono quindi inseriti nella leva di mare i giovani di quell'anno, iniziando da

quelli nati a dicembre e poi procedendo a ritroso sino ad esaurimento della percentuale fissata. In pratica, quindi, un giovane di comune costiero nato nei primi mesi dell'anno apparterrà sicuramente alla leva di terra (a meno che rientri in una delle altre categorie soggette alla leva di mare); uno nato negli ultimi mesi apparterrà alla leva di mare. Questo tipo di ripartizione non creerebbe problemi, se non fosse per la maggiore durata del servizio di leva in marina che crea una oggettiva sperequazione.

Il personale di leva corrisponde a circa la metà del personale complessivo della marina ed è composto per lo più da militari di truppa. Vi è però la caratteristica che, al compimento del dodicesimo mese, i militari in possesso di diploma e che abbiano dimostrato un particolare rendimento vengono promossi sergenti e ricevono il relativo stipendio per i restanti sei mesi di ferma. Si tratta di circa il 20 per cento del personale di leva. Assai limitato è invece il numero degli ufficiali di complemento. Il personale di leva della Marina presta tutti i tipi di servizio, compreso quello a bordo delle navi.

La maggiore durata della leva in marina è spiegata con la complessità tecnica e i rischi che la vita a bordo delle navi comporta per chi non abbia ricevuto una adeguata formazione. Secondo quanto dichiarato dal capo di stato maggiore della marina, la riduzione a 12 mesi - pur auspicabile per ragioni di equità - comporterebbe, in assenza di correttivi, difficoltà nell'impiegare giovani di leva a bordo delle navi in ragionevoli condizioni di sicurezza e di operatività. Il problema potrebbe essere risolto con l'arruolamento di un certo numero di giovani in ferma prolungata, a cui attribuire, in linea di massima, gli incarichi a bordo delle navi, con il necessario specifico addestramento. Il personale di leva potrebbe continuare a formare il 15-20 per cento degli equipaggi delle navi, contro il 40 per cento attuale.

2.2. Il servizio di leva in aeronautica.

Tutti i coscritti non soggetti alla leva di mare sono sottoposti alla visita presso

i distretti militari. Quelli giudicati idonei possono essere destinati: a domanda, alle scuole allievi ufficiali di complemento o ai « corpi speciali », appartenenti o meno alle forze armate (carabinieri, polizia, agenti di custodia, vigili del fuoco); a domanda (prevalentemente) o d'ufficio all'aeronautica militare; all'esercito (e anche qui è possibile presentare domanda per determinati corpi e specialità).

La forza di leva dell'aeronautica militare si aggira sui 26 mila uomini, ai quali se ne debbono aggiungere altri 4 mila in addestramento. Le scuole sono tre. A Viterbo vengono addestrati gli addetti alla vigilanza (VAM) e gli aiuto-specialisti; i giovani affluiscono da tutta Italia e poi vengono assegnati a fine corso. Le scuole di Macerata e Taranto sono « generiche » e ricevono i giovani rispettivamente del Nord e del Sud, destinati a soddisfare le esigenze delle rispettive aree di provenienza. Dei 26 mila giovani di leva circa 10 mila sono VAM; 10 mila sono aiuto-specialisti (telefonisti, telescriventi, addetti a centri *radar* o all'antincendio, pur se i mezzi più delicati sono in genere affidati a sottufficiali esperti); 5-6 mila, infine, sono addetti ai servizi, cioè ai cosiddetti « impieghi servili », anche per la quasi totale carenza di operai civili. I militari di leva dell'aeronautica sono normalmente esclusi dal volo, pur se soggetti ad obbligo di volo (decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964).

L'Aeronautica militare ha emanato una normativa (SMA 131/80) su tutti i problemi della leva, giudicata assai positiva anche dagli esponenti della rappresentanza militare, i quali peraltro ne hanno auspicato una più puntuale applicazione, soprattutto per quanto riguarda la qualità dell'addestramento.

2.3. I « corpi specializzati ».

Sulla base di diverse leggi, i giovani di leva possono essere arruolati nei carabinieri (15 mila all'anno), nei vigili del fuoco (4 mila) negli agenti di custodia (4 mila), nella polizia di Stato (3.500).

Le domande vengono presentate ai rispettivi ministeri, i quali formano elenchi di « idonei » e li trasmettono al Ministero della difesa che redige l'elenco definitivo sulla base dei citati contingenti numerici.

Si tratta per lo più di giovani con forte motivazione, determinata sia dalla buona retribuzione (corrispondente all'incirca a quella di un sottotenente di complemento e con la possibilità, per i corpi di polizia, dello straordinario; i vigili del fuoco, invece, non hanno stipendio), che dalla sensazione di un'attività socialmente utile. Inoltre, il migliore addestramento, la vita in caserme più piccole, la migliore omogeneità tra i militari di leva riducono alcuni tradizionali inconvenienti del servizio militare.

Questa situazione provoca un forte numero di domande per questi « corpi speciali », che quindi possono scegliere i giovani migliori. Come osservato dal direttore generale degli uffici dell'esercito, ciò provoca uno scadimento del personale che presta servizio nell'esercito, per cui mezzi ed armi di alta sofisticazione debbono essere affidati a personale di più ridotta idoneità.

2.4. *Gli ufficiali di complemento.*

Ufficiali di complemento in servizio di leva sono presenti nella marina e nell'aeronautica (in misura alquanto limitata), nei carabinieri, nella guardia di finanza (dove invece non è previsto personale di leva nella truppa) e, in misura predominante, nell'esercito (dalle cui scuole sono tratti, dopo alcuni mesi di corso, anche gli ufficiali di complemento dei carabinieri).

L'esercito arruola annualmente circa 6.500 ufficiali di complemento di cui 1.200 medici e veterinari. Le domande sono circa 24 mila; sulla base di visite mediche, *test* e colloqui vengono selezionati gli ammessi alle scuole, che sono circa il 20 per cento in più (il 6 per cento per i medici) dei posti di ufficiale disponibili. Le eccedenze vengono eliminate durante i corsi, per garantire l'ido-

neità degli ufficiali al di là di possibili errori della selezione; ciò comporta, naturalmente, un allontanamento traumatico per elementi già ammessi al corso.

I sottotenenti di complemento si trovano in una posizione ambigua sia dal punto di vista dello stato giuridico che dal punto di vista operativo e ambientale, trovandosi « sospesi » tra il personale di leva e il quadro permanente e condividendo le caratteristiche degli uni e degli altri.

Va anche rilevato che il periodo di leva degli ufficiali di complemento (15 mesi) non è, secondo gli stati maggiori, sufficiente per un completo addestramento ed una razionale utilizzazione; ma è tuttavia tale da disincentivare molti giovani di valore che preferiscono esaurire l'obbligo militare nel più breve tempo possibile. Questo elemento - e forse anche i criteri adottati nella selezione - porta ad una forte concentrazione sociale (per lo più famiglie di borghesia impiegatizia) e geografica (regioni del centro-nord) degli ufficiali di complemento.

3. DESTINAZIONE.

Come noto, l'obiettivo della « regionalizzazione » del servizio di leva è stato affermato in varie sedi. In particolare, una risoluzione approvata il 1° agosto 1984 dalla Commissione difesa della Camera invitava il Governo ad una revisione dei parametri di scelta per la destinazione dei giovani di leva, tenendo conto anche della residenza degli stessi.

3.1. *La « regionalizzazione ».*

Secondo quanto affermato, nella sua audizione, dal Capo di Stato maggiore della difesa, l'obiettivo della « regionalizzazione » è applicato dall'aeronautica nella misura del 75 per cento; dalla marina per il 60 per cento, dall'esercito per il 35 per cento. Ciò deriva, in larga misura, dalla concentrazione del maggior numero di reparti dell'esercito in talune

regioni. Come sottolineato dallo stesso capo di stato maggiore della difesa, il complessivo mutamento del modello di difesa sta portando a modifiche nella dislocazione delle forze armate.

« Taluni provvedimenti sono già stati presi ed altri saranno presi in prospettiva. Ma sia chiaro che – per fare un esempio – non si sposta una brigata dal nord al centro o dal nord al sud premendo un campanello. Per spostare una brigata bisogna predisporre tutte le infrastrutture necessarie per ospitare in senso moderno quelle brigate; così come è necessario che quella brigata sia dislocata in un'area che offra una minima possibilità di addestramento, perché militari che non si addestrano non sono militari, non hanno ragione di essere militari. L'addestramento è, infatti, la ragione prima di esistere delle forze armate in tempo di pace ».

I dati statistici forniti dai rappresentanti delle diverse forze armate confermano le percentuali sopra indicate, mettendo in rilievo inoltre la forte differenza esistente tra le diverse regioni. In quelle che hanno molti reparti militari, la « regionalizzazione » è in larga misura acquisita, mentre in altre zone meno del 10 per cento dei militari di leva può prestare servizio nella propria regione. Il problema più rilevante è ovviamente costituito dai reparti dell'esercito nell'area nord-orientale e in particolare il Friuli-Venezia Giulia, dove vengono inviati – ad esempio – un terzo dei lombardi, un quarto dei toscani, un quinto dei campani, degli emiliani e dei marchigiani.

Altre audizioni hanno fornito dati più analitici. Per quanto riguarda la marina, al 1° agosto 1986, 9.978 militari di leva, pari al 38,3 per cento, prestavano servizio fuori dalla propria regione e precisamente: Liguria 467; Lazio 640; Campania 1.600; Puglia 967; Marche 497; Veneto 818; Sicilia 1.990; Sardegna 185; altre regioni 2.814 (dati forniti dal direttore generale del personale militare della marina). Per quanto riguarda l'esercito, nel terzo contingente 1986 solo il 4,61 per cento dei giovani lombardi presta servizio

in Lombardia, anche se molti altri sono in zone vicine, per esempio Vercelli. Altre regioni hanno queste percentuali: il 12,80 per cento in Puglia, il 27,6 per cento in Molise, il 15,64 per cento in Basilicata, l'1,36 per cento in Calabria, il 3,48 per cento in Campania, il 2,94 per cento in Sicilia (dati forniti dal direttore generale della leva).

L'opportunità di un servizio militare prestato a ragionevole distanza dalla località di residenza è stata sottolineata a più riprese dagli esponenti della rappresentanza dei militari di leva. Non si tratta tanto – è stato sottolineato – di « mammismo », quanto di non perdere contatto, drasticamente e per un lungo periodo, con il proprio ambiente sociale, soprattutto ai fini della ricerca di un lavoro nel quale inserirsi una volta terminato il servizio militare. Vi è poi un problema di equità tra persone che prestano lo stesso servizio. Infatti chi è vicino a casa può utilizzare i permessi di fine settimana o anche la libera uscita giornaliera per recarvisi; mentre per chi proviene da località molto lontane è utilizzabile solo la licenza, per poche volte durante il servizio militare e inoltre con sensibile spesa e disagio.

3.2. *L'assegnazione e la destinazione - Esercito.*

Alcuni corpi dell'esercito (truppe alpine e lagunari) sono reclutati su base regionale: i militari provengono da precise aree geografiche, coincidenti, tendenzialmente, con le zone d'impiego. Anche per i più elevati requisiti fisici richiesti, non tutti i provenienti da quelle aree possono però venire inclusi in tali corpi.

La scelta, come quella della sede, viene effettuata tramite procedure computerizzate, i cui criteri non sempre sono apparsi evidenti nel corso dell'indagine. Anche per il grande numero di reclute che affluiscono all'esercito, la situazione appare più complessa per questa forza armata rispetto alla marina e all'aeronautica.

L'ordine della scelta è il seguente: vengono individuati, sulla base dei requisiti fisici e attitudinali, il corpo e la specializzazione; confrontando questi dati con le esigenze dei reparti, viene individuata la sede di servizio definitiva; in conseguenza di ciò la recluta viene inviata al BAR (Battaglione addestramento reclute) corrispondente. Il procedimento è inverso all'ordine delle comunicazioni all'interessato, che normalmente viene a conoscenza dapprima dalla sede di addestramento, poi del corpo e infine della sede definitiva e dell'incarico specifico.

Queste designazioni automatizzate sono effettuate « a monte » ad opera della direzione generale della leva; gli « aggiustamenti » in corso di servizio sono invece di competenza delle direzioni generali competenti per le diverse forze armate.

3.3. *Marina e aeronautica.*

Diverso, come si è accennato, è il sistema di assegnazione della sede per i militari di leva che prestano servizio nella marina e nell'aeronautica. Qui viene prefissata solo la sede iniziale, quella del centro addestramento. La sede definitiva è assegnata durante il corso e nell'ambito dello stesso centro, naturalmente sulla base delle richieste avanzate dai reparti operativi. Questo permette una maggiore flessibilità, che tenga conto sia delle esigenze operative che di quelle espresse dagli interessati.

La distribuzione delle strutture dell'aeronautica su tutto il territorio nazionale e il reclutamento regionale della marina consentono, come si è visto, di ottenere in queste forze armate una migliore « regionalizzazione ». Vanno peraltro ricordati alcuni elementi specifici: la forte presenza dell'aeronautica nelle isole, che comporta l'utilizzo in Sicilia e Sardegna di un certo numero di giovani provenienti da altre regioni; l'impiego sulle navi di parte dei militari di leva della marina, sottoposti naturalmente ad una maggiore mobilità ed a condizioni particolari.

4. IMPIEGO.

Sotto questa definizione possono raggrupparsi vari argomenti oggetto dell'indagine: infrastrutture, addestramento, disciplina e rappresentanza militare. Inoltre vengono considerati, in un paragrafo supplementare, gli elementi risultanti dall'indagine in materia di obiezione di coscienza.

4.1. *Infrastrutture.*

Nel corso dell'indagine è stata effettuata una visita della caserma della marina « Lante della Rovere » di Roma. Come espressamente dichiarato dal capo di stato maggiore della marina, si tratta della peggior caserma in dotazione a questa forza armata; e certo una delle peggiori in assoluto. Superata nella concezione, costringe i militari a difficili condizioni di vita (187 militari in una camerata), ancora aggravate dai lavori di riadattamento che, non potendo la caserma essere interamente sgombrata, ne rendono inagibili alcune parti. È una situazione, purtroppo, abbastanza comune per l'elevato numero di infrastrutture vetuste e poco funzionali.

Dalle comunicazioni rese dal ministro della difesa in Commissione il 17 settembre 1986, risulta che, su un complesso di poco meno di 600 caserme, il 20 per cento ha epoca di costruzione anteriore al 1900, il 28 per cento è stato costruito tra il 1900 e il 1935, un altro 37 per cento prima del secondo conflitto mondiale e solo il restante 15 per cento dal dopoguerra ad oggi. Molti dei fabbricati più antiquati sono inadatti all'uso, per struttura e collocazione nei centri urbani. Va peraltro rilevato che, da un'altra visita effettuata dalla Commissione alla caserma « Maniago », è emerso un inconveniente che caratterizza invece le strutture più moderne, costruite vicino alle aree addestrative e lontano dai centri abitati. La difficoltà di recarsi in un centro abitato di qualche dimensione rende infatti problematica la socializzazione e aumenta quindi la « separatezza » della struttura

militare e i problemi di ambientamento dei militari di leva (e anche dei quadri permanenti e delle loro famiglie per la minore disponibilità di case, scuole, eccetera).

Dalla condizione degli stabili, dipende in larga misura la qualità dei « servizi » offerti da una caserma (impianti igienici, cucine e mense, dormitori, sale ritrovo eccetera). Anche qui va ricordato che i continui lavori di manutenzione negli edifici più antichi (ma anche quelli recenti soffrono, per l'elevato numero di utenti, di un rapido logorio) rendono spesso inutilizzabili i servizi pure previsti, costringendo a soluzioni di fortuna.

Un servizio giudicato da tutti poco efficiente è quello sanitario. Come si è visto, le strutture non sono in grado di assicurare né una completa visita di leva, né una seconda visita adeguata all'atto dell'incorporazione; più difficile ancora è la situazione nei reparti operativi. Data la carenza di ufficiali medici in servizio permanente, la sanità nei reparti è affidata per lo più a giovani sottotenenti medici di complemento, appena laureati. Ciò provoca, a parte la possibilità di più gravi errori, l'intasamento degli ospedali militari da parte di pazienti inviati « in osservazione » dai reparti. Va poi ricordato che il militare di leva, come segnalato in varie occasioni dalla rappresentanza militare, si trova « scoperto » per alcune ipotesi sia dalla sanità militare che da quella civile. È stata infine ricordata da varie parti la carenza di un supporto psicologico non solo nella visita di leva, ma anche nei reparti, dove potrebbe prevenire o individuare molti casi di disadattamento; né i comandanti, né gli ufficiali medici, né i cappellani hanno infatti una specifica preparazione, oltre ad essere gravati da numerosi altri compiti.

I servizi per il tempo libero non sono richiesti né, se esistenti, sono largamente usufruiti dai militari di leva nelle caserme dove vi è una prevalenza di militari della zona; tutte le ore libere sono allora trascorse a casa. Viceversa, il problema è sentito dove vi sono forti concentrazioni di militari provenienti da sedi lontane. Le iniziative assunte nell'ambito

delle forze armate, pur lodevoli e da incentivare, non sono sufficienti proprio perché ristrette all'ambiente militare. Le convenzioni con le autorità civili, da tempo auspicate, sono per ora state realizzate solo in Toscana, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige, pur se trattative sono in corso in altre regioni.

4.2. Addestramento.

Nell'esercito è in corso un mutamento dei criteri addestrativi, con il ritorno alle compagnie monoscaglione. Tutti i giovani di un determinato contingente che affluiscono dal centro addestramento ad un battaglione sono cioè assegnati alla stessa compagnia e vi effettuano uno specifico addestramento (secondo ciclo). Ciò consente di avere reparti omogenei dal punto di vista delle cognizioni militari già acquisite e concorre a prevenire il fenomeno del « nonnismo », evitando un'eccessiva promiscuità tra militari di diversa anzianità. Rispetto al precedente sistema (addestramento « per imitazione ») cala il ruolo del militare più anziano a favore di quello « istituzionale » dei comandanti di compagnia, plotone e squadra. Tranne il primo di questi (ed eventualmente un altro ufficiale ed 1 o 2 sottufficiali di carriera), però, i « comandanti » sono essi stessi di leva: sottotenenti e graduati di truppa. Dei problemi di reclutamento dei primi si è già accennato; va aggiunto che, di fronte al crescere costante della preparazione culturale dei soldati di leva, difficilmente il sottotenente di complemento può oggi giovare della naturale autorità che un tempo gli derivava dal superiore titolo di studio e dalla diversa provenienza sociale. Quanto ai graduati di truppa (comandanti di squadra), si tratta in genere dei migliori soldati dei contingenti precedenti, ma sono privi di una specifica preparazione sia al comando che all'insegnamento. Vanno sottolineate le gravi carenze organiche tra gli ufficiali inferiori dell'esercito: secondo le dichiarazioni del capo di stato maggiore dell'esercito, essi sono 7.886 su un organico di 12.970, mentre gli ufficiali supe-

riori sono 8.520 su un organico di 8.160 (tale situazione, pur con dati su base diversa, è denunciata anche dalla relazione della Corte dei conti sul consuntivo 1985). Mancano quindi gli ufficiali che dovrebbero essere a più diretto contatto con la truppa.

Nella marina e nell'aeronautica il militare di leva si trova, almeno per quanto riguarda gli incarichi operativi sulle navi e nelle basi, a diretto contatto con personale del quadro permanente e in un rapporto numerico più o meno pari. Ciò consente ottimi risultati ai fini dell'addestramento e del mantenimento di una disciplina non formale.

Il problema delle aree addestrative, e della conseguente imposizione di servitù militari proprie e improprie, è da tempo seguito dalla Commissione, e si intreccia con quello della leva. La mancanza di adeguate aree produce una contrazione dell'addestramento e costringe a impiegare il personale in attività meno utili e meno motivanti. Come ricordato nel capitolo sulla destinazione, alla disponibilità di aree addestrative è collegata anche la possibilità di una migliore dislocazione delle forze armate sul territorio nazionale.

4.3. *Disciplina e rappresentanza.*

La pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 settembre scorso del nuovo regolamento di disciplina militare, dopo un iter di ben otto anni, è un fatto indubbiamente di grande rilevanza, le cui conseguenze potranno essere valutate solo tra qualche tempo. I fatti dell'estate hanno peraltro indotto a serie preoccupazioni circa le effettive condizioni di vita e di disciplina nelle caserme. I motivi sono in gran parte già stati esposti: la promiscuità in strutture inadatte; le difficoltà nell'azione di comando per l'inadeguato rapporto militari di leva-quadri; l'esistenza di un diffuso malessere per vere o presunte sperequazioni (in materia di esoneri, dispense, assegnazioni, trattamento economico); i residui di una concezione che sopravvalutava l'anzianità di servizio rispetto ad ogni altro fattore. La

difficoltà per i quadri di controllare i fenomeni negativi si manifesta con un uso talora disomogeneo degli strumenti disciplinari previsti dalla normativa. Inoltre è frequente l'uso improprio di strumenti come i permessi e le licenze, concessi discrezionalmente come strumento disciplinare. Anche le licenze previste normativamente sono talora concesse con modalità tali da renderne difficile la fruizione (licenze troppo spaziate nel tempo o troppo brevi rispetto alla residenza del militare e quindi alla durata del viaggio).

Anche la rappresentanza militare ha avuto di recente il nuovo regolamento; dai numerosi incontri e colloqui avuti nel corso dell'indagine, sembra che la rappresentanza dei militari di leva abbia acquistato mediamente un certo peso nella vita delle caserme per quanto riguarda le questioni del « benessere » (ritrovi, mense, eccetera), mentre è diffusa l'incertezza sulle effettive attribuzioni della rappresentanza ai vari livelli su questioni di portata più generale. Ad esempio, le rappresentanze delle singole caserme hanno sempre dichiarato di ignorare (e comunque non essere di loro competenza) il fenomeno del « nonnismo »; e i rappresentanti del COCER, a loro volta, hanno dichiarato di non essere attualmente in grado di fornire un contributo sul tema della leva.

4.4. *Obiezione di coscienza.*

Le domande di obiezione di coscienza risultano da qualche tempo in calo: da circa 10 mila nel 1984 a 8 mila nel 1985, e ne sono previste circa 6 mila a fine 1986. Questo calo ha coinciso con una serie di provvedimenti amministrativi: dall'elaborazione della « circolare dei 26 mesi » alla recente circolare del 5 giugno 1986, sull'assegnazione di obiettori soltanto agli enti in grado di garantire vitto e alloggio, che il ministro della difesa ha presentato nella seduta della Commissione difesa della Camera del 17 settembre scorso. Nel frattempo è stata modificata la prassi per cui gli obiettori veni-

vano assegnati quasi esclusivamente sulla base delle richieste nominative degli enti convenzionati; ora vengono assegnati nel rispetto delle aree vocazionali espresse dagli interessati, ma non necessariamente presso l'ente richiedente. Ciò ha comportato anche, a differenza del passato, l'impiego di un certo numero di obiettori (circa il 20 per cento) fuori della zona di residenza.

Questo mutamento di indirizzi è stato motivato, nell'audizione del direttore generale della leva, con accuse circa i comportamenti passati degli enti convenzionati.

Un altro dato emergente dalla medesima audizione è la forte differenziazione territoriale tra centro-nord e regioni del sud: nel Mezzogiorno vi sono percentualmente molto meno richieste e, parallelamente, meno enti convenzionati. È difficile stabilire una relazione tra i due fatti, se cioè le richieste sono inferiori per la scarsa possibilità di prestare il servizio civile nella zona di residenza o se, al contrario, pochi enti chiedono la convenzione perché non vi sono giovani disponibili. Resta il fatto che l'obiettore di coscienza proveniente dalle regioni meridionali ha più probabilità di essere assegnato per il servizio civile ad una regione lontana (parallelamente a quanto avviene per i militari di leva delle stesse regioni, specialmente se appartenenti all'esercito).

CARLO DI RE. Il documento predisposto dal presidente Ruffini « fotografa » le conclusioni alle quali la Commissione è pervenuta al termine dell'indagine conoscitiva sulla selezione, reclutamento, destinazione ed impiego dei militari di leva.

Mi permetto di fare presente che sarebbe opportuno significare meglio ciò che noi intendiamo per « regionalizzazione ». Non vorrei, infatti, che si desse adito ad illusioni e ad aspettative che, poi, non avrebbero riscontro da parte nostra e che comunque, per quanto mi riguarda, sarebbero addirittura contrarie alla mia concezione del termine « regionalizzazione ». In altre parole, non vorrei

che tale termine fosse inteso – come ho sentito dire da alcuni giovani durante un dibattito svoltosi a San Donà di Piave – nel senso dello svolgimento del servizio di leva nella regione di origine del militare.

Ritengo che sarebbe opportuno o ricorrere ad un altro termine, o aggiungere alla parola « regionalizzazione » qualche termine che serva ad esplicitare il concetto di servizio di leva da svolgere quanto più possibile vicino al luogo di residenza del militare, ma pur sempre in un certo ambito territoriale più vasto della regione amministrativa.

VITO MICELI. Il documento al nostro esame è, senza dubbio, pregevole e pertanto può essere utilizzato da noi come elemento di base per giungere a delle conclusioni, che certamente mancano in tale testo.

Ho potuto constatare, leggendo il documento predisposto dal presidente, come questa Commissione abbia saputo approfondire l'esame dei problemi attinenti al tema dell'indagine conoscitiva e formulare delle proposte.

Ritengo che, giunti a questo punto, dobbiamo trarre delle deduzioni da quanto abbiamo sentito dire nel corso delle varie visite ed audizioni ed esprimere delle proposte.

Sappiamo che le carenze dipendono dalle strutture e dai mezzi (non solo dal materiale esistente ma anche dalle inadeguate assegnazioni dei fondi).

Sappiamo, purtroppo, che l'amministrazione della difesa in questi ultimi anni ha « brillato » per la sua assenza, pur avendo avuto la possibilità di eliminare molti inconvenienti con interventi tempestivi.

Dobbiamo dire tutto questo, ma dobbiamo dire anche cosa vogliamo che sia attuato. Non basta avere sentito l'opinione degli interessati; occorre, ad un certo punto del documento, trarre delle conclusioni e formulare delle proposte.

Vi sono problemi che devono essere affrontati direttamente dall'amministrazione della difesa, mentre ve ne sono altri che possono essere considerati da noi nel-

l'ambito dell'esame di alcuni progetti di legge, in particolare di quello sulla riforma del servizio di leva che stiamo accingendoci a definire.

Dobbiamo dire tutto questo anche perché sappiamo che presso il Ministero della difesa è in fase di studio una ristrutturazione (che prevede addirittura una riduzione di organismi come i distretti, le commissioni di leva e le commissioni per la selezione psicoattitudinale) sulla quale possiamo esprimere delle raccomandazioni che il Ministero medesimo potrebbe, poi, acquisire.

Vi sono, inoltre, problemi che ci riguardano da vicino perché siamo dei tecnici. Mi riferisco, per esempio, al problema dell'avvicinamento. Esso — come ben sappiamo — non può essere risolto dal direttore generale del personale sottufficiali e truppa perché riguarda gli organici delle basi militari e pertanto è di competenza degli stati maggiori.

Insomma, vi sono questioni che devono essere da noi acquisite e valutate. Pertanto, ritengo sia necessario nominare un gruppo di lavoro che abbia l'incarico di redigere un documento finale che sia utile non solo all'amministrazione della difesa bensì anche alla nostra Commissione per il lavoro che essa si accinge a svolgere in tutti i settori della vita militare.

Per le ragioni che ho fin qui espresso circa l'incompletezza del documento al nostro esame, dichiaro che voterò contro di esso.

PRESIDENTE. Desidero precisare ai colleghi che quello di cui ho dato lettura è, se così si può dire, un « documento-fotografia » che conclude la nostra indagine, documento al quale ogni gruppo politico ed ogni singolo parlamentare che intenda farlo può presentare emendamenti.

Alcune delle cose dette dall'onorevole Miceli hanno indubbiamente una loro validità, ma in questa sede non possiamo votare dei suggerimenti. Lo potremmo fare in una seconda istanza, se e quando saranno presentate delle risoluzioni per

impegnare il Governo a quegli adempimenti che sono indicati in questo documento conclusivo.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor presidente, signor rappresentante del Governo, credo che il documento che è stato predisposto e che ci accingiamo a votare rappresenti uno spaccato della vita delle nostre forze armate e che, come tale, debba essere attentamente meditato non solo dalla nostra Commissione ma da tutto il Parlamento. Esso rappresenta un primo, timido passo sulla strada di un lungo lavoro che deve essere compiuto nei confronti delle forze armate, e se ci fermassimo ora sarebbe come se non avessimo fatto nulla. Abbiamo iniziato occupandoci dei giovani di leva, dobbiamo continuare dedicandoci all'esame delle infrastrutture ed anche, e soprattutto, della condizione degli ufficiali.

Dobbiamo pertanto analizzare con attenzione il significato delle dichiarazioni rese dai responsabili del Ministero della difesa e dobbiamo collegare le esperienze che ciascuno di noi ha fatto alla periferia con il comportamento e le proposte degli operatori del settore. Questo per arrivare alla definizione di una seria proposta politica che riguardi non solo i giovani ma anche i graduati, sottufficiali ed ufficiali, nonché la responsabilità di questi ultimi non solo all'interno delle forze armate ma nell'ambito dell'intera società. È evidente che punto di arrivo di questo lavoro dovrà essere la stesura di una seria proposta di legge che possa risolvere questa lunga serie di problemi.

Vorrei sottolineare come ogni pagina del documento conclusivo indichi una serie di problematiche che non possiamo sottovalutare, problematiche che sono importanti sempre e non solo quando di esse si occupano i giornali; perché le difficoltà, i sacrifici di coloro che vivono all'interno delle forze armate sono quotidiani. Dobbiamo sfuggire alla logica stringente di ritenere che un problema sia importante soltanto quando appare sulle prime pagine dei giornali. Con l'approvazione di questo documento ricono-

sciamo l'esistenza di una realtà che va rivista ed affrontata con proposte concrete, pena la caduta della nostra credibilità.

Per queste ragioni il gruppo della democrazia cristiana, esprimendo il suo voto favorevole sul documento in questione, rivolge ai rappresentanti di tutti i partiti l'invito a lavorare al fine di predisporre gli opportuni rimedi per far fronte alla situazione emersa nel corso dell'indagine.

ARNALDO BARACETTI. Il documento di cui il presidente ci ha dato lettura conclude un'indagine che è andata avanti per mesi, attraverso visite alle caserme ed interessanti audizioni svolte in Commissione, e rappresenta, a giudizio del gruppo comunista, un quadro obiettivo della situazione.

Certo, si pone la necessità di intervenire immediatamente per affrontare almeno i problemi più urgenti; ma ritengo che, in buona misura, tale risultato potrà essere ottenuto attraverso l'approvazione — che dovrebbe avvenire in questi giorni — della legge di riforma del servizio di leva e con l'elevazione del soldo per i giovani di leva — cosa che noi avevamo già proposto, che il Governo ha respinto e che riproporremo con un apposito provvedimento legislativo.

Giustamente, il vicepresidente Caccia ha accennato ai gravi problemi che affliggono il personale professionale delle forze armate e dei corpi armati dello Stato; del resto, proprio ieri sera, nel corso di una riunione dell'ufficio di presidenza, nella quale abbiamo ascoltato cosa avevano da dire i rappresentanti del COCER in materia di trattamento economico, ci è stato mostrato uno spaccato veramente grave della situazione in cui si trova il personale militare. Mi auguro che anche su questo problema sapremo intervenire in maniera opportuna.

Con queste dichiarazioni, confermo il voto favorevole del gruppo comunista allo schema di documento conclusivo predisposto dal presidente ed invito gli altri

gruppi presenti in Commissione a procedere rapidamente anche con gli altri adempimenti.

GUIDO ALBERINI. Dichiaro che il gruppo socialista voterà a favore del documento conclusivo predisposto dal presidente Ruffini.

Tale documento rappresenta uno spaccato della situazione in cui le nostre forze armate versano attualmente.

Ritengo che esso sia un documento esauriente ed obiettivo sui problemi delle nostre forze armate ed in particolare dell'esercito. Sono certo che contribuirà ad una migliore conoscenza delle esigenze dei giovani di leva e ad un più produttivo lavoro legislativo della nostra Commissione su tale materia.

GIANCARLA CODRIGNANI. Penso che il documento conclusivo di un'indagine conoscitiva appartenga ad un genere letterario alquanto singolare, che ha le sue specificità e le sue chiavi di lettura.

Quando se ne sottolinea l'obiettività, certamente si fa riferimento alla qualità descrittiva del documento medesimo.

Quanto al merito del documento al nostro esame, mi sembra che si sia proceduto, da parte di taluni, ad una lettura leggermente diversificata già in partenza.

Ritengo che non sia questa l'occasione per auspicare iniziative che imprimano maggiore ordine e maggiore funzionalità alla struttura militare, visto che, per una singolare coincidenza, nel corso di questa giornata tratteremo anche della riforma del servizio di leva.

Probabilmente, se gli effetti — ma anche i motivi — delle visite da noi compiute fossero stati davvero comuni a tutti, la riforma del servizio di leva avrebbe caratteristiche di maggiore modernità, di maggiore agilità e di più significativa innovazione.

Purtroppo, la situazione sembra particolarmente difficile perché alle dichiarazioni di buona volontà espresse da tutte le parti continuano a corrispondere alcuni dati di fatto come il disagio dei giovani nel loro « vivere » nelle caserme il dovere

costituzionale della difesa della patria, nonché il disagio – ancora più drammatico, a mio parere – di coloro i quali non solo vivono un'esperienza nella struttura militare ma vi dedicano anche la vita.

Pertanto, ritengo che si debbano assumere atteggiamenti coerenti e congrui e che si debba procedere ad una discussione politica sulla base di risoluzioni, o di ordini del giorno, od anche sulla base di un documento specificamente politico della Commissione che permetta di individuare ipotesi di avvio a soluzione delle difficoltà esistenti e di mantenimento de-

gli impegni che abbiamo dichiarato di assumere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo schema di documento conclusivo da me predisposto, di cui ho dato lettura all'inizio della seduta.

(È approvato).

La seduta termina alle 10,40.